

Meta privilegiata di tutti i personaggi del jet set internazionale, cantato da scrittori e poeti Il Borgo ci appartiene soprattutto quando i rumori che si odono sono soltanto quelli del mare

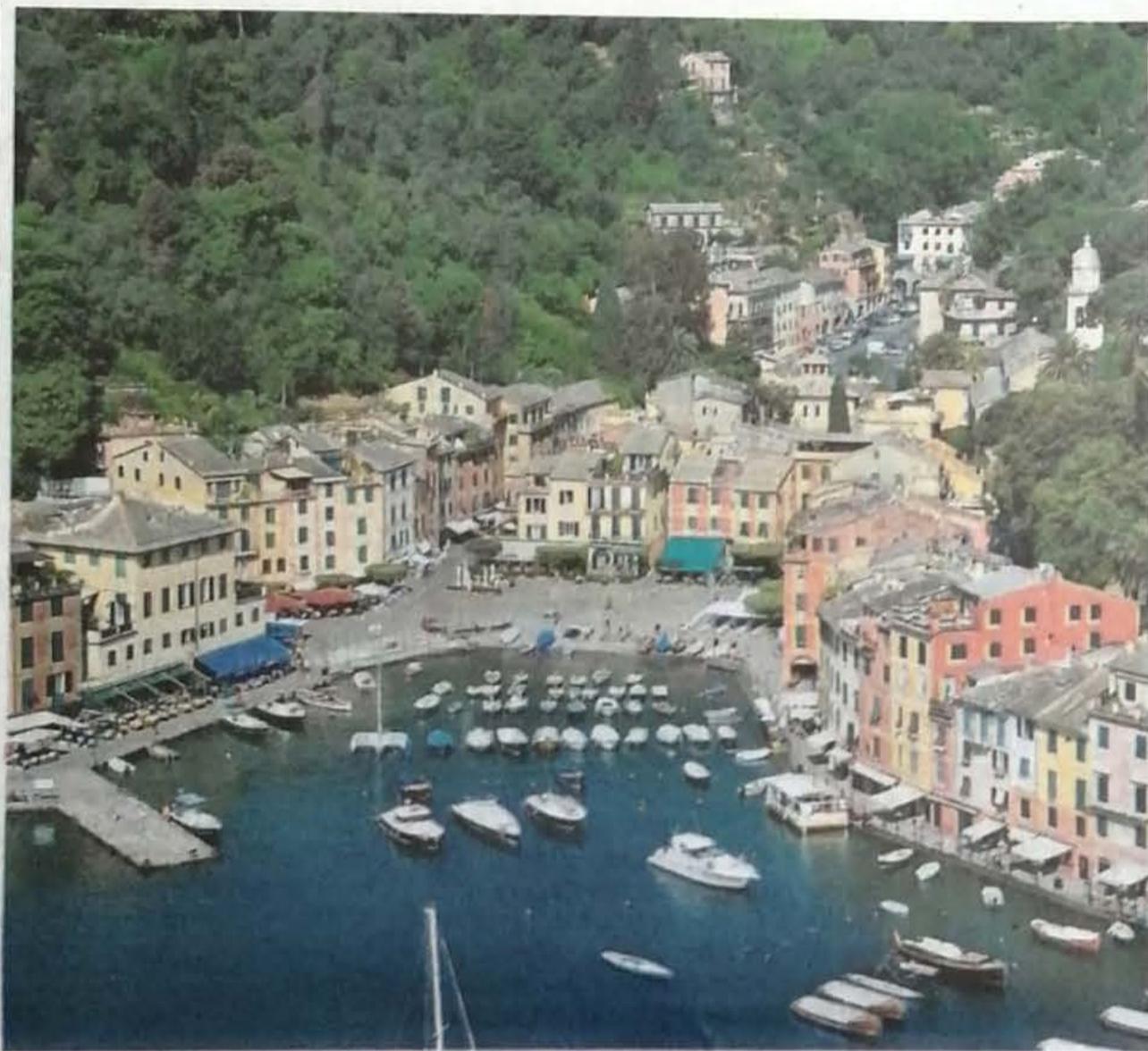
# Portofino da visitare al mattino per non svegliare i suoi silenzi

## IL RACCONTO

Mario Dentone

**S**ono stato a Portofino! Dopo una vita, a neanche trenta chilometri di questa Riviera, e ci posso arrivare per mare con quei battelli che scaricano là ogni giorno centinaia di turisti affascinati ma anche, sì, curiosi di scrutare nei panfili ormeggiati o in un bar e poter dire: "Ho visto..." quell'attore, quella modella, quel personaggio di rotocalco. E ci puoi arrivare da Santa, con una poetica passeggiata a tuffo sul mare che, sarà che sto invecchiando, sognerei pedonale se non per mezzi pubblici e commerciali, in determinate ore; ma via certi rumori che pare diano ogni volta uno scrollone alle rocce del bosco sopra e della scogliera sotto.

A Portofino non c'ero mai stato perché l'avevo solo sognato fin da bambino, quando ne sentivo parlare alla radio o quando poi, ragazzo, al cinema in paese, il Bardilio di millesima visione, prima del film sullo schermo scorrevano veloci le immagini e più veloci le parole di chi commentava, del cinegiornale, con attori e amori, e dive che scendevano dall'aereo e facevano ciao con la manina sommerse da mille lampi di fotografi, e bene o male c'era sempre il racconto della coppia famosa che passeggiava là, a Portofino, soggiornava in quel grande albergo, in quel ristorante, e dentro me scattava l'orgoglio di essere vicino e sentire quasi mio quel borgo, ma anche quel senso di un mondo inarrivabile, vicino, sì, ma quasi irreali.



L'incanto del promontorio e della baia di Portofino

Certo, anch'io abitavo in un paese di mare, le case di mille colori liguri, le persiane verdi davanti al vento e al salino, le barche schierate pronte a partire e le reti ad asciugare. E c'era Sestri gioiello di due mari, e c'era Cavi e c'era Lavagna con quel rettilineo di alberghi e bar a monte dell'Aurelia e file interminabili di cabine a mare, simboli d'estate e di vita anche notturna di luci e musiche, e poi Chiavari, la capitale. Ma Portofino era il mondo, come fosse un'idea da non toccare, solo per pochi, e quei pochi an-

ch'essi inarrivabili per gente come noi.

Avevo undici anni quando, nel 1958, divenne famosa quella canzone che sarebbe stata poi cantata da tutti nel mondo, e si intitolava "Love in Portofino", che diceva "I found my love in Portofino", cioè "Ho trovato il mio amore a Portofino", scritta da Chiosso e da quel genio mai dimenticato di Fred Buscaglione, quello, del "Wiskey facile" e dell'acqua minerale che faceva male, quello di "Eri piccola così" e di "Guarda che luna" e di... E quella canzone fu la co-

lonna sonora di quegli anni: "Ricordo un angolo di cielo" recitava, "Nel dolce incanto di un mattino" e così via. E Portofino era proprio quel sogno di me ragazzo.

Poi negli anni, crescendo fra i libri, lessi di scrittori che sostarono nel borgo e se ne innamorarono; mi basti citare uno dei grandi dell'800, Guy de Maupassant, l'autore di "Una vita" e soprattutto di "Bel-Ami", capolavoro della letteratura mondiale (1885), titolo che battezzò anche il suo panfilo, col quale amava, lui ottimo marinaio,

viaggiare, che arrivando dal mare rimase incantato da "quel piccolo villaggio" che "si allarga come un arco di luna". Per non dimenticare Truman Capote, uno dei più famosi scrittori americani del 900, del quale, fra i tanti titoli narrativi e teatrali, e sceneggiature per film, basterebbe citare "Colazione da Tiffany" e soprattutto il romanzo "Fedito a morte", passato alla letteratura, per stessa definizione dell'autore, come il "romanzo verità".

Portofino è così: l'ami appena ci sei, soprattutto quando ci arrivi all'alba, di tuo passo, che ti viene da scendere verso la piazzetta e il porticciolo in punta di piedi per non svegliare quel silenzio, e ad ogni tuo passo si avvicina uno schiaffetto del mare sulla Riva, ed è quello il solo rumore, e trattiene il respiro a non disturbare, perché Portofino è gioiello da coccolare.

E se poi sali lassù, al cimitero accosto all'antica chiesa di San Giorgio, tieniti, cerca un cipresso, un pino, un olivo cui affidarti, che lassù ti si fa vera la storia di Ulisse che si fece legare per non tuffarsi in braccio alle sirene; che da lassù il mare pare davvero chiamarti, e la tentazione non ti fa paura; sei nel verde e guardi quel blu senza fine pulito dal sottile vento di Riviera che non manca mai, di tramontana al mattino e di ponente la sera. Lassù il mare ti appartiene, ti invita, ha qualcosa che si può chiamare amore, appunto vita.

E in quel piccolo cimitero c'è la vita, non la morte, come quella della baronessa Von Mumm, che a marzo 1945 salvò il borgo dalla folle idea di Hitler che, ormai finito, aveva dato ordine di distruggerlo perché troppo bello.

Ed è la tomba di Nedo Nadi, che a Portofino morì, quaranteseienne, e fu sepolto, il più grande schermiteiro di ogni tempo: cinque ori olimpici nel 1920 ad Anversa... E cammini, e taci, perché lassù mare e vento ti riempiono di voglia di vivere e di vedere, là dove niente è inutile, neanche un sospiro. —

L'autore è scrittore e saggista